

Nuovo allestimento per la Pietà Rondanini

Due figure attaccate insieme

Michelangelo Buonarroti, «Pietà Rondanini»
(1552-1564, Castello Sforzesco, Milano)

*Oggi l'opera è unica protagonista
di un ambiente spazioso
Il visitatore che entra nella sala
scopre da dietro
la scultura di Michelangelo*

ANTONIO PAOLUCCI

La *Pietà Rondanini* di Michelangelo, come anticipato in un articolo di Pietro Petrarola sull'Osservatore Romano del 22 maggio, in questo anno 2015 ha lasciato la Sala detta degli Scarlioni nel Castello Sforzesco per la sua nuova collocazione, all'interno del cosiddetto Ospedale degli Spagnoli; un edificio costruito nella seconda metà del Cinquecento nel Cortile delle Armi del Castello stesso perché fungesse da infermeria per i soldati della guarnigione spagnola.

La vecchia sistemazione della *Rondanini* inaugurata il 12 aprile 1956 su progetto dello studio di architettura Bbpr (acronimo per Gian Luigi Banfi, Ludovico Barbiano di Belgioiso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers) è sempre stata considerata un capolavoro della museografia novecentesca. Tuttavia, a quasi sessant'anni dalla sua inaugurazione, il progetto Bbpr mostrava i suoi limiti; limiti di adeguamento normativo e impiantistico, mancanza di un sistema antisismico, eccessivo affollamento espositivo di opere pervenute in proprietà del museo in successione negli anni. Fu così deciso, essendo sindaco Giuliano Pisapia e assessore alla Cultura del Comune di Milano Stefano Boeri, la nuova collocazione della *Pietà* all'interno dell'ex Ospedale degli Spagnoli, per l'allestimento dell'architetto Michele De Lucchi. Come noto, la decisione è stata preceduta e accompagnata da un vasto dibattito che ha coinvolto, assieme ai tecnici del Ministero dei beni



culturali, intellettuali e studiosi.

Oggi la *Rondanini* è unica protagonista di un ambiente non grande ma ampio, spazioso. Il visitatore che entra scopre la scultura di Michelangelo dal dietro, dalla parte che nel precedente allestimento non era visibile. Il restauro dell'ambiente ha recuperato i residui affreschi che decoravano l'antica infermeria spagnola. Se le immagini degli Apostoli sono perdute, sono ancora leggibili i cartigli che portano iscritti i versi del Credo romano.

Quasi in corrispondenza con l'attuale posizionamento della *Pietà* si legge il versetto del Credo Apostolico che dice *Ascendit ad coelum sedet at dexteram Dei Patris omnipotentis*. Dopo la Morte la Risurrezione quindi, coincidenza più suggestiva a commento della Deposizione di Croce michelangeloesca non poteva darsi. Il 2 maggio scorso, insieme all'Expo, apriva al pubblico il nuovo allestimento della *Pietà Rondanini*. L'estrema fatica di Michelangelo arrivava all'ultimo atto di un percorso iniziato 451 anni prima. È infatti la mattina del 19 febbraio 1564 (Michelangelo era morto da poche ore) quando un impiegato del Tribunale di Roma entra nella casa studio di Macel de' Corvi per redigere

l'inventario dei beni. Si capisce bene perché. Era appena morto l'artista più celebre d'Italia e d'Europa, le sue opere (anche quelle non finite, anche i disegni, i modelli, gli schizzi) avevano un alto valore di mercato e suscitavano il vivo interesse di collezionisti, di studiosi, di storici. Occorreva quindi stilare un inventario scritto delle cose presenti nella dimora di quel grande. L'ignoto incaricato del Tribunale lo fa e di fronte alla Pietà che oggi conosciamo col nome di *Rondanini* scrive: «Un'altra scultura principata per uno Christo con un'altra figura sopra, attaccate insieme sbozzate e non finite». L'impiegato è così sommario nella descrizione e forse così imperito che non arriva neppure a riconoscere correttamente l'iconografia della scultura. Eppure quando scrive di due «figure attaccate insieme», riesce a individuare, senza saperlo e senza volerlo, il vero nucleo poetico della Pietà e il dramma spirituale che Michelangelo, nei suoi ultimi giorni, procedendo per un graduale processo di scarnificazione e quasi di negazione dell'immagine, tentò di mettere in figura. E cioè l'adesione del corpo della Madre a quello del Figlio, il desiderio della Madonna di riappropriarsene come per restituirlo al grembo che l'aveva generato. È il tema costante, ossessivo che attraversa la meditazione dello scultore sul rapporto fra il Figlio e la Madre. Dalla *Pietà di San Pietro* scolpita quando aveva 24 anni e che a Vasari sembrò un «miracolo» («è un miracolo che un sasso da principio senza forma alcuna si sia ridotto a quella perfezione che la natura a fatica suol formare nella carne») alla *Pietà Bandini* oggi custodita nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, la scultura rinnegata e spezzata per «incontentabilità» (ancora Vasari), fino all'ultima, la *Rondanini* appunto, alla quale il maestro studiava e lavorava (lo scrive Daniele da Volterra testimone degli ultimi giorni) in quel febbraio del 1564, alla vigilia della morte e ancora nelle sue ultime ore di vita cosciente.

Ma quale è stata la storia successiva della Pietà? Attraverso quali passaggi di proprietà ha lasciato la casa studio di Macel de' Crovi per approdare nel Palazzo dei Marchesi Rondanini (o Rondanini) sul Corso di Roma, nei pressi di Piazza del Popolo dove è attestata fin dalla fine del Settecento? Non lo sappiamo. In quella sede sicuramente la vide Johann Joachim Winckelmann che del Marchese Rondanini, colto conoscitore e collezionista di antichità classiche, era buon amico e forse la vide Wolfgang Goethe il quale, durante il soggiorno romano, abitava la casa che, sul Corso, sta proprio di fronte.

Il palazzo cambiò proprietà più volte. Fu sede dell'Ambasciata Russa, poi proprietà del conte Roberto Vimercati Sanseverino, poi Banca Nazionale dell'Agricoltura. Oggi appartiene al Monte dei Paschi di Siena. Il patrimonio artistico mobile (soprattutto materiali di archeologia romana) finì in gran parte disperso. Per nostra grande fortuna la Pietà di Michelangelo non lasciò mai il palazzo. Sembra incredibile ma, fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, quel capolavoro non trovò compratori. Lo stesso Stato Italiano che pure emise il decreto di notifica, si rifiutò di prendere in considerazione l'acquisizione al Patrimonio pubblico.

Bisogna attendere gli ultimi anni Quaranta dello scorso secolo perché si manifesti l'interesse all'acquisto da parte del Comune di Milano; operazione promossa, sostenuta e finanziata dalla intera città per merito principale di Fernanda Wittgens, ineguagliata direttrice della Pinacoteca di Brera.

Finalmente, nel 1952, si chiuse l'accordo con i quattro figli del conte Roberto Vimercati Sanseverino. La *Pietà Rondanini* diventava milanese per la somma di 135 milioni di lire. Lire del 1952 naturalmente. Oggi sarebbero, più o meno, 15 milioni di euro.